

IL ROMANZO

Grande ragazza Piccola città, una storia irresistibile dall'Irlanda



MARTA HERZBRUCH

Un romanzo come non vi può mai esser capitato di leggere. Sorprendente, originalissimo, buffo, melanconico, divertente, ironico, autentico, sincero, dolorosamente realistico. Parliamo dell'opera prima della scrittrice nord irlandese Michelle Gallen, classe 1975: "Grande ragazza, piccola città" appena uscito per i tipi della casa editrice Keller di Rovereto e per la splendida traduzione di Elvira Grassi (pp. 341, euro 18). Splendida perché Elvira Grassi è riuscita brillantemente a tradurre l'intraducibile dialetto nord irlandese usato dall'autrice per narrare le esistenze marginali di gente che si nutre di cibo spazzatura. L'ambientazione è in una cittadina immaginaria sul confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda, tagliata fuori dal mondo per effetto dei Troubles. In una economia sovvenzionata, si sopravvivere con i sussidi di disoccupazione e ci si anabbia il cervello con l'alcol. Di soldi ne girano pochi, quindi per sfamarsi la cosa più economica è un cartoccio di patatine fritte con tanto sale e aceto bianco.

Majella O'Neill, lavora presso "Fritto e mangiato!", la friggitoria dei signori Hunter, che mai si sognerebbero di mangiare i fish & chips, i chicken burgers, le salsicce in pastella con anelli di cipolle fritte o le altre specialità offerte nel loro locale. Majella ha 27 anni, è decisamente sovrappeso, se non già obesa. Da quando il papà è sparito perché forse coinvolto in qualche pasticcio con l'IRA,

vive con la madre alcolista, odiosa e piagnucolosa. L'amata nonna paterna è morta di recente, massacrata di botte nel suo camper in circostanze misteriose. Il racconto, rigorosamente in terza persona, è il laconico resoconto di una successione di azioni routinarie. Gestì, frasi, spostamenti che si ripetono, invariabili e quotidiani, commentati nell'ottica delle cose che a Majella vanno o non vanno a genio. La liste delle prime si riduce a un decalogo che va da mangiare, guardare gli episodi di "Dallas", a fare sesso quando capita. La seconda arriva a 97 voci, tra cui "chiacchiere, pettegolezzi e stronzate simili", "contatti fisici", "rumori", "sudare" etc. Majella (detta anche Jelly) cerca di farsi gli affari suoi, veste comoda e la sera a letto si rimpinza dei fish & chips che sono parte del suo compenso. Non ha amici né un fidanzato, indulge nelle sue manie e nei suoi tic (come "sfarfallare le mani"), vive in una bolla autistica che la protegge dalle indiscrezioni del collega Marty e dalla cupezza del piccolo mondo claustrofobico che la circonda. Quando nel chip shop tra un cliente, anche se Majella conosce già la risposta, chiede invariabilmente "what can ah get chew?" vero "Chettidò?". Da dietro al bancone di "Fritto e mangiato!" la ragazza è spettatrice e testimone delle vite tragicomiche dei suoi concittadini, spesso ubriachi, scortesi, invadenti e abitudinari sia nelle ordinazioni che nelle battute. Come Jimmy col suo "menù salsiccia", che accompagna chiedendole sempre se non fosse interessata ad assaggiare la sua di salsiccia; domanda a cui Majella risponde con la minaccia di fargliela frita, la sua salsiccia. Fino a quando un giorno non sparisce anche lui dalla circolazione, arrestato per essere implicato con la morte della nonna. Sta di fatto che quando verrà aperto il testamento per Majella si aprirà una finestra di speranza. Se solo lo volesse ora potrebbe liberarsi della madre, della sua piccola città, e scoprire il grande mondo oltre il confine. —